



DAVID MOIR/REUTERS



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Politici d'oggi nella «mediasfera» (per Salmon «il teatro della sovranità perduta»): dall'alto, in senso orario, Barack Obama al Late Show With David Letterman; François Hollande nello schermo di un televisore in un bar di Parigi; Matteo Renzi a Porta a porta; David Cameron (con il predecessore Gordon Brown) moltiplicato negli schermi televisivi

Esce domani da Fazi il nuovo libro di Christian Salmon, *La politica nell'era dello storytelling* (pp. 128, € 16; titolo originale *La cérémonie cannibale. De la performance politique*). Anticipiamo uno stralcio della prefazione.

CHRISTIAN SALMON

In questo libro tratteggio il ritratto collettivo di una nuova generazione di politici che, al di là delle affiliazioni partitiche, riunisce come in un'unica foto di famiglia capi di Stato come Bill Clinton, George W. Bush, Tony Blair, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy, José Luis Zapatero, e di cui Manuel Valls in Francia e Matteo Renzi in Italia sono gli ultimi avatar. Questi uomini di Stato sono «prodotti» politici dotati di una forte identità di marca e raccontano una storia in grado di nutrire la famelica agenda dei media. Inviando dei segnali all'opinione pubblica. Dei segnali d'ottimismo in piena crisi di fiducia, dei segnali di volontarismo mentre ci troviamo in una situazione di perdita della sovranità, dei segnali di serietà e di rigore all'indirizzo dei mercati. Ciò che questi uomini di Stato di nuova generazione hanno in comune è proprio l'essere il prodotto di un paradosso: sono chiamati a governare nel contesto del declino della sovranità statale.

La perdita di sovranità dello Stato provocata dalla globalizzazione neoliberista s'accompagna da trent'anni a una sovraesposizione mediatica che confina con la divorazione. L'una si nutre dell'altra. Sarebbe proprio che la perdita di sovranità degli Stati abbia bisogno di



Christian Salmon, francese, è scrittore e ricercatore presso il Centre de Recherches sur les Arts et le Langage

capi di Stato privati della loro credibilità. La politica così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi due secoli è arrivata al capolinea. *L'Homo politicus* è ancora attaccato allo Stato ma la sovranità statale fugge dappertutto. La globalizzazione l'ha privato dei suoi poteri e dei suoi attributi. Il racconto dei media lo descrive come assoggettato a desideri tirannici. I potenti non hanno più le sembianze dei sovrani ma quelle di soggetti di conversazione, personaggi di serie tv sui quali proiettiamo i nostri desideri contraddittori. La presidenza è diventata un puro oggetto fantasma, il teatro della

sovranità perduta. E, paradossalmente, è questa demistificazione radicale che ci affascina, che fa spettacolo...

La mediasfera, con i suoi talk show e i suoi social network, i suoi editoriali e le sue *breaking news*, la sua drammaturgia, il suo ritmo 24/7, i suoi commentatori, i suoi portavoce, i suoi leader di opinione e i suoi *community manager*, costituisce il teatro della sovranità perduta. Gli uomini dello Stato «insovrano» vi sono convocati non più con la maestà dei sovrani di un tempo, ma come impostori esposti al pubblico ludibrio. Sono costantemente sottoposti a un processo di verifica e a un obbligo di performance. L'insovranità si manifesta fin nelle vicende della loro vita intima... Ciò che li minaccia, ormai, non è più solo l'impopolarità o la perdita del potere, ma il *burn out* professionale, l'esaurimento, il male di quelli che hanno spremuto fino all'ultima delle proprie possibilità... *L'Homo politicus* che abbiamo conosciuto negli ultimi due se-

coli è destinato a scomparire. Cerca la sua strada altrove, alla cieca, in quella zona grigia dove la politica perde i suoi diritti. L'esercizio del potere politico è circondato da sospetti; circostanza che conferisce alla scena politica il suo carattere di farsa felliniana, di commedia degli errori. In realtà, «il re è nudo», e si vede. [...]

Il celebre racconto di Hans Christian Andersen *I vestiti nuovi dell'imperatore* non smette di narrare a generazioni di bambini le trappole e i misteri della sovranità. Ma quello che, due secoli fa, aveva valore di avvertimento, è diventato ormai una semplice constatazione. «Il re è nudo», si sente dire sempre più spesso. La metafora di Andersen rischiarerà ormai la scena della sovranità perduta. Ricordiamo semplicemente che nella storia si parla di un imperatore che amava i begli abiti al punto da cambiarsi ogni ora. Informati di questa mania, due furfanti cercano di trarne profitto. Si presentano a corte e propongono al-

l'imperatore di tessere per lui una stoffa magica, intrecciata con fili d'oro, che ha la stupefacente proprietà di risultare invisibile a tutti quelli che non possiedono le doti morali richieste dalla loro funzione. Una stoffa «smart» *ante litteram*, in qualche modo capace di captare e analizzare un segnale e di rispondere in modo adeguato. Il re ordina subito un nuovo abito fatto con questa stoffa. Questo *fashion addicted* aveva per una volta una scusa: tali preziose vesti gli avrebbero consentito di distinguere i collaboratori intelligenti da quelli imbecilli.

I due furfanti fanno portare due telai e si mettono a lavoro tenendo per sé la seta della miglior qualità e l'oro richiesti per gli abiti. Impaziente, l'imperatore chiede a diversi suoi ministri di andare a controllare e di tenerlo informato sullo stato di avanzamento del lavoro. Uno dopo l'altro questi constatano che non c'è proprio nessuna stoffa ma, temendo di passare per degli idioti, si guardano bene dall'am-

# Da Andersen ai talk show la fiaba del politico nudo

Nell'era dello *storytelling* la sua credibilità è affidata agli abiti falsi cuciti per lui dagli spin doctor. Il nuovo pamphlet di Christian Salmon

metterlo. A sua volta anche l'imperatore fa la stessa esperienza, e anche lui preferisce estasiarsi davanti alla stoffa invisibile piuttosto che fare la figura dell'imbecille. Arriva il momento di prepararsi per una cerimonia. L'imperatore non riesce a sottrarsi e deve indossare lo splendido abito. I due imbroglioni lo aiutano a vestirsi vantando la qualità e la bellezza della stoffa, di una leggerezza tale da essere a malapena percepibile sulla pelle.

Così svestito, l'imperatore si mette alla testa di una processione seguito dai suoi ciambellani, che fingono di reggere lo strascico del suo mantello. La leggenda dell'abito magico l'aveva preceduto nel regno. Così quando si presenta senza veli davanti ai suoi sudditi nessuno osa affermare che è nudo. La mistificazione continua a funzionare perché tutti temono di passare per sciocchi, fin quando un bambino, all'oscuro del sotterfugio, rompe il sortilegio gridando: «Ma il re è nudo!». La terribile evidenza si diffonde così tra la folla e ciascuno ripete mormorando le parole del bambino al proprio vicino. A poco a poco tutti si arrendono all'evidenza: il re è proprio nudo mentre continua a sfilare davanti ai suoi sudditi nella più umile delle tenute.

*I vestiti nuovi dell'imperatore* prende un nuovo senso nell'era del declino della sovranità statale. Al centro del racconto c'è un re più preoccupato della sua immagine che degli affari di Stato. Poco accorto, affida a due imbroglioni la gestione della sua immagine, un po' come un capo di Stato che oggi fa appello agli esperti di comunicazione. Gli imbroglioni di Andersen, come gli *spin doctors* dei nostri giorni, sono convinti che solo la percezione conti e che abbiano il potere di influenzarla grazie al filo d'oro degli elementi discorsivi, al tessuto delle storie e alla seta dei sondaggi. Il re è nudo ma gli abiti falsi dello *storytelling* lo rendono degno di ammirazione e gli consentono di smascherare gli «imbecilli» che non credono al potere della comunicazione.

L'imperatore di Andersen è un magnifico ritratto dei nostri capi di Stato indeboliti. Spogliati del potere di agire, che è scivolato dalle loro mani in quelle delle multinazionali e dei mercati finanziari, la loro autorità è appesa al fragile filo della credenza collettiva. A essere eletto non è tanto chi riesce a convincere della propria capacità di agire, ma del suo potere illusionistico. «Yes we can». «Insieme tutto è possibile». «Il cambiamento è adesso».